

L'altra Sardegna

Periodico mensile della CGIL regionale
Confederazione Generale Italiana del Lavoro



Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70%
CNS/AC - Cagliari

Registrazione n. 611 del 29.01.1988
Tribunale di Cagliari

Nuova serie
Anno Terzo Numero 5
Maggio 2009

«Basta promesse»: industria in sciopero

Non c'è un'idea di sviluppo, indispensabile riscrivere l'Intesa Stato Regione

di Enzo Costa*

Un'inversione di marcia. Ecco quel che serve alla Sardegna. Lo abbiamo detto molte volte, abbiamo cercato di confrontarci con chi ha la responsabilità di prendere le decisioni. Siamo rimasti inascoltati perché la politica, sia regionale che nazionale, non ha saputo dare risposte.

Nel frattempo il sindacato ha maturato un'idea comune: lo sciopero generale dell'industria è ormai certezza, manca solo una data, che verrà definita, insieme a una stagione di mobilitazioni e di lotte, nell'assemblea del 9 giugno. Una giornata importante nella quale il sindacato si confronterà per fare una sintesi di ciò che serve alla Sardegna per rimettere in moto lo sviluppo e l'economia senza però calpestare (come avviene in questi mesi di crisi) i diritti dei lavoratori e l'indispensabile coesione sociale. Perché la crisi la pagano i più deboli, i precari e i tanti disoccupati, le famiglie e i pensionati.

Sappiamo bene che la soluzione non può arrivare solo da scelte di carattere regionale, perché è decisivo ciò che farà il governo nazionale così come lo è il ruolo dell'Unione Europea. Però la crisi non sembra allentarsi, la disoccupazione è al 13 per cento, il numero dei cassa integrati sale a + 40 per cento rispetto al 2008, le multinazionali abbandonano la Sardegna, le questioni energetiche sono ancora all'anno zero. L'Eni continua vergognosamente a smantellare la chimica. Da tempo rivendichiamo l'apertura del tavolo nazionale e la fondamentale riscrittura dell'Intesa istituzionale Stato-Regione. Non si può più stare a guardare. Anche questa Giunta deve fare la sua parte, decidere quale sarà il modello di sviluppo perché, al di là di enunciazioni, non c'è un'idea complessiva. Sporadici e infruttuosi (non per nostra volontà) gli incontri avuti con il presidente Cappellacci. Che appare una figura sfuggente, sempre impegnato a Roma e magari assente proprio quando si prendono le decisioni importanti, come quella dello spostamento del G8. Non si può fare a meno di sottolinearlo ancora una volta, perché quella decisione ha bloccato lavori già appaltati, mandato all'aria centinaia di posti di lavoro, fatto perdere agli imprenditori del turismo migliaia di euro, dirottato le risorse chissà dove. E il bluff sulla chimica? Le promesse sull'Eurallumina? La lentezza con cui



Foto di Gloria Calvi

si affronta il problema energetico sulcitano? Meno male che il governatore Cappellacci si era vantato dei suoi buoni rapporti con il governo nazionale. Adesso vogliono puntare sull'edilizia, per rilanciare l'economia dicono. O sarà la scusa per avallare il ritorno alle vecchie logiche del cemento mascherate dietro il piano casa ribattezzato addirittura piano per riqualificare l'Italia? In che modo? Regalando volumetrie o restringendo nuovamente il limite di tutela ai trecento metri com'era ai tempi degli scempi e degli abusi e delle speculazioni? Ormai è chiaro che sotto i colpi della crisi sta venendo meno l'intero modello di sviluppo della nostra regione, e non sarà con ricette semplici, come quella del rilancio dell'edilizia attraverso una nuova stagione di cementificazione delle coste e dell'intero territorio sardo che ne potremo uscire.

Serve una svolta storica nella visione dell'economia, della politica economica e delle relazioni con e tra le parti sociali. Dopo questa crisi il mondo del lavoro, della produzione, della finanza non saranno più gli stessi. Le nostre speranze future sono affidate al ruolo dell'Unione Europea, perché solo una politica che raggiunge la dimensione globale dell'economia può portare a soluzione la crisi. Dobbiamo, come si dice in gergo, "sollevare la taglia sociale" e per farlo serve una rinnovata coesione, a partire dal mondo del lavoro, per intercettare la crisi e piegarne il corso storico.

Abbiamo l'obbligo di iniziare a farlo anche noi in Sardegna, ripartendo da quello che abbiamo e da quello che sappiamo fare, questi sono i motivi che stanno caratterizzando la nuova fase di unità sindacale e che si possono riscontrare ormai da tempo sia a livello territoriale che regionale.

*segretario generale

Le rivendicazioni

L'obiettivo è costruire oggi le condizioni per superare i limiti materiali e immateriali che da sempre ci affliggono per essere pronti quando i mercati ripartiranno. Pertanto vanno rilanciate le vertenze, prima di tutto sulla sicurezza e la prevenzione della salute dei lavoratori attraverso la verifica della totale osservanza del decreto legislativo 81, in tutti i luoghi di lavoro, e il rilancio della figura del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (oltre che aziendale, anche di sito e territoriale). E' indispensabile l'avvio di una nuova fase industriale che parta dal consolidamento dell'esistente e sviluppi nuove produzioni ad alto valore aggiunto e compatibili con l'ambiente. Sulla continuità territoriale per le persone e per le merci, servono interventi tesi a superare gli svantaggi legati all'insularità e come strumento di rilancio delle produzioni e del turismo. Altri temi fondamentali: il costo dell'energia e lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili e a basso impatto ambientale (metano); l'ammodernamento delle reti di distribuzione (energia, Tlc, gas, acqua); il rilancio delle politiche di trasporto pubblico locale (ferrovie, metropolitane di superficie e urbane); il rilancio del territorio rurale e delle politiche di sviluppo dell'agroalimentare anche come strumento di contrasto allo spopolamento delle zone interne; nuove politiche della formazione tese a combattere la dispersione scolastica, aumentare il livello culturale della popolazione e favorire l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani e dei lavoratori espulsi.

Su tutti questi temi il 9 giugno, con l'assemblea dei quadri e delegati, partirà una forte mobilitazione unitaria che sarà sostenuta da adeguate azioni di lotta e che gradualmente sarà estesa a tutti i settori e a tutti i comparti. L'obiettivo sarà sempre quello di stimolare e favorire le azioni della politica locale dandogli più forza e incisività, in primo luogo nei confronti del Governo, e il metodo sarà quello di mantenere e far crescere la ritrovata coesione sociale.

La Maddalena tradita con il consenso della Regione

Duecento assunzioni sfumate nel settore alberghiero, perdite per 350 milioni di euro

di Lorenzo Porcheddu*

Il Presidente del Consiglio ha sempre osteggiato, fin dal suo insediamento, la celebrazione dell'evento a La Maddalena. Potremmo sostenere che quel lembo di territorio sardo ormai abbandonato dallo Stato italiano, pur con notevoli potenzialità di sviluppo turistico, non rientrava negli interessi del Governo centrale. Il progetto di riorganizzazione dell'assetto socio-economico di La Maddalena, cioè la trasformazione di un'economia militare in un'economia civile, non rappresenta un obiettivo strategico del governo, malgrado le roboanti affermazioni dei suoi rappresentanti nella conferenza stampa di presentazione del G8 maddalenino. Insomma, non si spiega altrimenti che l'isola della Maddalena, nello spazio di un mattino, sia passata dall'ipotesi di scenari futuri di sviluppo basati sul turismo di qualità al baratro delle opere incompiute: dunque, è l'ennesima stangata a un territorio che nel corso di duecento anni ha visto il suo suolo calpestato da militari di ogni sorta, non ultimi i marinai americani della base nucleare di Santo Stefano.

Eppure, l'idea di liberare un territorio splendido dal giogo delle servitù militari e da un'economia completamente asservita alla presenza della Marina italiana e americana rappresentava un obiettivo appetibile di sviluppo non solo per l'isola minore, ma per tutta la Gallura e per l'intera Sardegna. Per questo la Cgil territoriale ha subito ritenuto importante l'occasione del G8 per utilizzarne gli stanziamenti, non solo per realizzare infrastrutture primarie, ma anche per valorizzare le risorse ambientali e la vocazione marinara di La Maddalena, attraverso il potenziamento della sua capacità cantieristica e della portualità turistica, sfruttando il volano della importante ribalta mondiale assicurata dal grande evento per stimolare investimenti privati. Quindi non solo infrastrutture, ma anche possibilità oggettive di interventi economici diversificati.

Le procedure straordinarie per il G8, tutte quelle opere e quelle iniziative in tempi accelerati,

avrebbero favorito la transizione economica di La Maddalena, accompagnando con importanti infrastrutture un ambizioso progetto di sviluppo che legasse al nuovo assetto produttivo la presenza della stessa pubblica amministrazione, "costretta" a diversificare i propri presidi, non limitandoli esclusivamente alle servitù militari. E tutta la Sardegna approfittava dell'evento per realizzare in tempi rapidi infrastrutture strategiche, non solo viarie, per il suo sviluppo complessivo.

Noi non mettiamo certo in discussione che alla tragedia dell'Abruzzo occorra rispondere solidamente con forti investimenti per la sua ricostruzione, ma è anche chiaro che non possiamo accettare che risorse regionali mirate alla realizzazione di interventi per il superamento del grave divario economico e sociale della Sardegna, risorse proprie che la Regione aveva scelto di destinare in parte alla soluzione dei problemi conseguenti alla riduzione della presenza militare italiana (è interessante ricordare che la Difesa, con gli atti di riorganizzazione dello strumento militare dal 1995 al 2007 ha soppresso 9 Enti e cancellato 587 posti di lavoro diretti che, come è noto, non sono più recuperabili) e alla chiusura della Base Usa (143 lavoratori licenziati più 127 collegati all'indotto), non ricadano invece più all'interno di quel territorio per cui erano state stanziati. Se accadrà questo, come sembra certo, apparirà chiaro a tutti, man mano che si aggravano gli effetti negativi, soprattutto occupazionali, della recessione globale, che lo "scippo" del G8 implica una vera stangata da parte del Governo italiano non già verso La Maddalena o la Gallura, ma nei confronti di tutta la Sardegna.

Di sicuro lo spostamento del G8 ha già avuto gravi ripercussioni sul nostro territorio: gli operatori turistico-alberghieri stimano in circa 350 milioni di euro le perdite per il settore; 200 sono i posti di lavoro "cancellati" dal gruppo Marcegaglia che si era aggiudicato la gestione dei nuovi alberghi costruiti; è stato subito ridotto il personale di vigilanza nei cantieri mentre ancora non



sembra rifinanziato il loro completamento; risultano rinviate sine die o cancellate le cosiddette opere collaterali (la strada Olbia-Sassari, l'ampliamento dell'Aeroporto Costa Smeralda, la riqualificazione del centro urbano di La Maddalena e del suo nuovo fronte mare): insomma, è una vera debacle per la città e per l'intera Gallura.

Su tutto questo si staglia, assordante, il silenzio-assenso del Presidente Cappellacci: finora il Governatore si è limitato essenzialmente a ripetere l'eco delle rassicurazioni che vengono di là dal Tirreno, come se fossimo ancora in campagna elettorale, e non ha ritenuto neppure opportuno presentarsi a La Maddalena o in Gallura per farlo.

Vorremmo anche noi poterlo rassicurare che le promesse vane non bastano più, perché la Gallura e La Maddalena esigono risposte e certezze e, soprattutto, un progetto concreto per lo sviluppo, accompagnato da risorse adeguate.

*della segreteria Camera del Lavoro Gallura



Vogliamo costruire un **MONDO**
che **CANCELLI** per sempre
la parola **PRECARIATO**
dal vocabolario

www.cgilsarda.it

CGIL



SARDA

UN MONDO DI LAVORO

La sfida degli edili: più sicurezza e legalità

Farci: «Non si esce dalla crisi stravolgendo il Ppr»

di Carmelo Farci*

Un ritorno al passato. Parlare di tutela nella fascia dei trecento metri è un tufo indietro nel tempo. Una politica che oltretutto non serve a rilanciare l'edilizia in questa fase di crisi. Negli anni "d'oro", quando si compivano scempi, abusi e speculazioni, si è realizzata una crescita quantitativa che non ha prodotto gli anticorpi necessari per un miglioramento qualitativo del settore che, anzi, è rimasto fragile e destrutturato. E adesso? Il timore è che si voglia nuovamente perseguire un'idea di edilizia ormai superata, che ha danneggiato l'ambiente e non ha restituito nulla al territorio. Inutile girarci intorno: il Piano paesaggistico è stata una soluzione legislativa coraggiosa e fortemente discontinua con il passato, che ha dotato la Sardegna di un importante strumento di pianificazione e governo del territorio, certo perfezionabile e da rivedere in alcuni suoi punti, come abbiamo sempre sostenuto, ma comunque uno strumento funzionale a un progetto di sviluppo che faceva della tutela del territorio e del paesaggio la sua priorità. In questi anni il settore delle costruzioni ha parzialmente accusato gli effetti di alcuni vincoli contenuti in quel Pia-

no, certo ne ha risentito anche l'occupazione, ma non nella misura denunciata attraverso affermazioni spesso intrise di populismo e catastrofismo, frutto di propaganda spicciola. Il punto è che negli stessi anni in cui è entrato in vigore il Ppr, il settore edile è cresciuto con un trend continuo, come risulta inconfutabilmente dai dati delle Casse edili. La contrazione è cominciata a fine 2008 come conseguenza della crisi globale e, di certo, non ha toccato solo la nostra isola. Quindi il problema non è ridurre la fascia di tutele ma elaborare misure che facciano crescere e migliorare il modo stesso di fare edilizia: puntare su quella popolare e scolastica prima di tutto, su cantieri pubblici e infrastrutture, riqualificare i centri storici; abbattere il fenomeno del lavoro nero, incrementare i controlli sulla sicurezza nei cantieri.

In Sardegna le problematiche relative al settore sono simili al resto del territorio nazionale ma qui, le negatività vengono accentuate dalla difficile situazione complessiva e da un sistema produttivo industriale attraversato da una crisi ormai strutturale che coinvolge tutta l'economia isolana. La nostra è un'isola a forte vocazione turistica, quindi salvaguardare l'ambiente è un obiettivo decisivo. Inter-

rogarsi sulle prospettive dell'edilizia in Sardegna appare oggi più che mai doveroso alla luce dei provvedimenti legislativi e d'indirizzo assunti dal Governo nazionale (per la casa riciclano soldi già previsti nella finanziaria 2008). C'è grande attesa per come in Sardegna verrà coniugato il Piano casa. Come Fillea siamo da sempre fortemente della necessità di una politica di sviluppo sostenibile: occorre uscire in modo chiaro dalla concezione di un settore prigioniero degli stereotipi che lo vogliono legato a logiche speculative, al consumo del territorio, contro l'ambiente e al servizio dei poteri forti. Pensiamo alla salvaguardia dell'ambiente e al governo del territorio come a una opportunità per creare nuovi posti di lavoro. Intorno alle tematiche relative al governo del territorio ruotano comprensibili e forti interessi economici e finanziari. Si tratta inoltre di provvedimenti così rilevanti per la vita dei cittadini e per il sistema economico, che devono avere una forte condivisione e un consenso al fine di evitare che, nel democratico gioco dell'alternanza di governo, chi oggi vince le elezioni debba passare parte della legislatura a demolire quanto creato dal precedente schieramento. Per questo è importante il confronto avviato dall'assessorato ai Lavori Pubblici con le parti sociali: staremo a vedere e giudicheremo dalla concretezza e nel merito delle decisioni se sarà un'occasione per avviare un nuovo corso che vede anche la parte sindacale coinvolta nei processi decisionali o solo un modo per dare la parvenza di un coinvolgimento che resta virtuale.

*segretario regionale Fillea

Le proposte

È necessario fare più investimenti, salvaguardare il lavoro, sviluppare il mercato in un contesto di regolarità e legalità. Le priorità: il potenziamento dei controlli ispettivi per la sicurezza sul lavoro, la battaglia contro il sommerso, l'ampliamento degli ammortizzatori sociali, l'introduzione di un rigido sistema di selezione delle imprese. La Fillea chiede: un programma di opere medio-piccole immediatamente cantierabili, come le scuole, effettuando da subito una deroga al Patto di stabilità; interventi sulle politiche abitative, con un programma di edilizia popolare pubblica e di housing sociale che vada incontro alle esigenze delle fasce sociali meno abbienti; riqualificazione del patrimonio edilizio privato puntando al risparmio energetico con incentivi fiscali per gli interventi orientati alle politiche d'innovazione e di sostenibilità ambientale; tracciabilità dei pagamenti e rendere obbligatoria nel Durc l'indicazione del numero di addetti da impiegare nei cantieri; interventi strutturali finalizzati a promuovere modelli d'impresa orientati alla qualità, all'innovazione e alla sicurezza e politiche che favoriscano rendendo il lavoro regolare e le imprese qualificate, evitando norme confuse e contrastando l'affermarsi di una logica improntata agli appalti al massimo ribasso. La difesa dei contenuti del Testo Unico sulla Sicurezza impedendo modifiche che ne stravolgano l'impianto. Il ruolo degli Enti bilaterali va potenziato e va diffusa la pratica dei Protocolli di legalità preventivi all'apertura dei grandi cantieri. Occorre mettere in sicurezza il territorio per evitare il sacrificio di tante vite umane, come è successo a Capoterra lo scorso ottobre e avviare, partendo dall'Abruzzo, un piano di manutenzione programmata per mantenere in efficienza il patrimonio edilizio attraverso canoni di qualità, sicurezza ed integrità nell'intero processo produttivo.

La scheda

Per dimensioni, fatturato e incidenza sul prodotto interno lordo (12 per cento) il settore edile costituisce un anello portante nell'economia della Sardegna.

Nei primi mesi del 2008, il comparto delle costruzioni in generale, dopo almeno dieci anni di crescita ininterrotta e sostenuta, anche qui ha registrato i primi segnali di rallentamento, dovuti inizialmente a un calo fisiologico dopo un così lungo e inedito periodo di espansione. La drammatica e profonda crisi finanziaria internazionale, che per molti aspetti ha la genesi proprio nel comparto immobiliare, ha assunto effetti dirompenti in termini di riduzione di volumi di fatturato, di ulteriore destrutturazione del sistema.

I riflessi sull'occupazione sono preoccupanti: dei trentamila posti di lavoro persi in Sardegna, cinquemila appartengono all'edilizia. C'è stato un drastico ridimensionamento delle ore lavorate e registrate nelle Casse edili: nei primi mesi del 2009 il calo degli addetti è oltre il 10 per cento mentre si registra il 15 per cento in meno delle ore lavorate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In Italia si stima che a fine anno si avrà un saldo negativo di circa 250 mila occupati.

I dati sul ricorso alla cassa integrazione sono preoccupanti e disegnano fedelmente lo scenario del comparto edile: nello scorso mese di marzo le ore di cassa integrazione autorizzate sono state quasi 6 milioni, esattamente il doppio dello stesso mese del 2008. È il dato più alto degli ultimi anni e rappresenta un campanello d'allarme da non sottovalutare anche perché quando la copertura degli ammortizzatori sociali sarà finita, per moltissimi lavoratori si aprirà solo la desolante ipotesi del licenziamento.



Più tutele per gli immigrati nella Gallura multiethnica

Il dipartimento attivo dal 2002: «Non solo disbrigo di pratiche, offriamo solidarietà»

di Donata Giacomelli*

Affrontare le complicazioni, i ritardi biblici, le incongruenze e l'impenetrabilità della normativa sull'immigrazione non è cosa da poco e rappresenta spesso per gli stranieri un ostacolo insormontabile. Gestire uno sportello non significa solo facilitare le aggrovigliate pratiche dell'immigrazione, ma intervenire in un panorama vasto e diversificato di richieste e, soprattutto, aprire un dialogo continuativo e difficile con persone diverse per provenienza, valori, culture, i cui bisogni vanno molto al di là delle emergenze cartacee e delle richieste kafkiane della nostra burocrazia.

In questo quadro di riferimento, vanno sottolineati due fondamentali aspetti delle scelte di chi dedica molte ore del proprio tempo libero e una sicura disponibilità umana e civile allo sportello immigrazione del nostro sindacato, proprio perché il dato relativo alle pratiche rappresenta una parte abbastanza limitata dell'impegno che si porta avanti quotidianamente. Il primo di questi aspetti riguarda il quadro di competenze "normale": la predisposizione, spesso non semplice, delle cartelle necessarie per le varie pratiche che prima o poi - più spesso poi che prima - approderanno in Questura, in Prefettura, alla Direzione provinciale del lavoro. E riuscire a spiegare a un cinese cos'è un contratto di soggiorno, e compilarlo, è fatica certissima. Inoltre, ci sono le assemblee o le riunioni per discutere le varie novità che modificano i contenuti del Testo Unico dell'Immigrazione del 1998 e che troppo spesso si traducono in un peggioramento delle condizioni di vita degli stranieri. Ma, soprattutto, c'è l'impegno di fornire costantemente informazioni "fresche" e attendibili, che in questo periodo sono sempre cattive notizie, ed essere in grado di comunicarle nel modo giusto perché troppe informazioni sbagliate - magari venute fuori da sportelli "ufficiali", con personale pagato, o da chi lo "sportello" se lo mette su sotto casa al puro scopo di farsi pagare - diventano per gli immigrati estremamente rischiose, con l'espulsione sempre dietro la porta o il verificarsi di veri e propri drammi umani e familiari perché "non lo sapevo" o "non avevo capito".

Il secondo aspetto è l'obiettivo, più importante, che il Dipartimento si propone, di lavorare pazientemente a costruire l'integrazione, intesa come apertura di un dialogo in cui l'immigrato si senta parte di un

gruppo, di una collettività, di una comunità di vita e di lavoro, indipendentemente dal fatto che abbia o no bisogno del permesso di soggiorno. Lo straniero che viene da noi ha prima di tutto bisogno di non sentirsi solo e di percepire una

solidarietà, una comprensione, un rapporto di comunicazione che non è quello impersonale di chi passa carte in uno sportello. Diventa, quindi, quasi inevitabile occuparsi di questioni che nulla hanno a che fare con la "busta" da portare

alle poste o con i dati per il ricongiungimento da inviare allo sportello. E allora vengono fuori i problemi del lavoro nero generalizzato, della famiglia, che il razzismo creativo della Lega non ci permette più di far venire in Italia; dei soldi che non bastano, della casa, e ancora della casa con la famosa "idoneità alloggiativa" sempre più irraggiungibile; dei "sei mesi in attesa di lavoro" dopo i quali scatta l'espulsione; dei contratti di lavoro fasulli e delle moltissime ore che non ti pagano; della discriminazione ormai sancita dai vari decreti Maroni in barba ai diritti umani e alla Costituzione della Repubblica; dei permessi che si perdono o che ti consegnano già scaduti, con i telefoni di tutte le questure d'Italia che non rispondono mai o che ti dicono solo "aspetta", e così via, in un infinito spazio di ingiustizie e di prevaricazioni.

Troppo spesso gestire il Dipartimento Immigrazione Cgil significa subire quotidianamente la frustrazione dell'impotenza, quando non emerge chiaramente, tra gli operatori italiani, la vergogna di appartenere a una comunità che affronta la grande risorsa economica e umana dell'immigrazione con il collegato numero 133 alla legge Finanziaria e con alcune "perle" del decreto sicurezza.

Preferisco, tuttavia, concludere aprendo un orizzonte di speranza, nella notte che si addensa sul nostro Paese, non solo per la crisi economica globale. Il nostro Dipartimento è un modesto tassello nel complesso mosaico di un grande sindacato, che rappresenta l'unica organizzazione dei lavoratori d'Italia oggi impegnata a contrastare duramente le scelte di questo Governo.

In questa lotta molte parole d'ordine riguardano i diritti degli immigrati, colpiti più degli altri da una visione politica discriminante e xenofoba. E' soprattutto ai lavoratori italiani che dobbiamo rivolgere il richiamo storico alla solidarietà e all'impegno a favore dei compagni più deboli, che da sempre rappresenta l'asse portante del nostro sindacato, sulla base di quelle "radici dei diritti" riportate sulla tessera Cgil del 2009, la prima delle quali, inalienabile, ricorda a tutti che "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro" e che "La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione". E il lavoro non ha colore né nazionalità, né diritti negati a chi viene dal Sud del mondo, dovunque esso si trovi.

*responsabile Dipartimento Immigrati



L'attività

Il dipartimento Immigrati della Cgil Gallura ha organizzato stabilmente un'attività di front-office dal 2005, con la collaborazione di due operatori italiani e due stranieri (un marocchino e un senegalese), ma fin dalla sanatoria 2002 2003 aveva cominciato a operare a sostegno di tutti i migranti in un'area molto vasta di bisogni e di emergenze.

Nel corso del 2008, in stretto rapporto con l'Inca - che tratta le pratiche in via informatica e ne gestisce l'iter e la relativa modulistica - il Dipartimento ha preparato 119 pratiche di rinnovo di permesso di soggiorno, 159 di rilascio della ex "carta di soggiorno", 14 permessi di primo ingresso, 9 aggiornamenti, 35 ricongiungimenti familiari e 4 richieste di nulla osta al lavoro, per non parlare del gravosissimo impegno, dal 15 dicembre 2007 ("clic day") fino al 31 maggio 2008, legato al decreto quote 2007. Possono aggiungersi le pratiche di cit-

tadinanza; gli interventi diretti, a vario titolo, sul contratto di lavoro domestico, che riguarda moltissime donne dell'est, con la compilazione dei moduli Inps; le relazioni e le istanze per il rilascio di permessi di soggiorno articolo 18 (motivi umanitari), articolo 19 (inespelibilità e protezione sussidiaria), articoli 28 e 31 (protezione minori); le segnalazioni scritte alle questure o agli enti pubblici o al servizio sociale per i minorenni, per gli aspiranti al rifugio politico o per le frequenti situazioni "anomale"; i problemi delle espulsioni e dei relativi ricorsi; l'applicazione "creativa" e diversa da una auestura all'altra del decreto legislativo 30 del 2007 riguardante coniugi e consanguinei di cittadini italiani; i tentativi di ottenere almeno il bonus fiscale e la riduzione delle tariffe elettriche; i controlli di Cud e buste paga e gli infiniti moduli da compilare, perché i commercialisti costano.

L'altra Sardegna Nuova serie - Anno III° - Maggio 2009

Registrazione n. 611 del 29.01.1988 Tribunale di Cagliari

Direttore editoriale
Enzo Costa

Direttore responsabile
Daniela Pistis

Impaginazione
Litotipografia Trudu
Via Mercalli 37
09127 Cagliari
Tel. 070 499260
Fax 070 663208

Amministrazione A.C.E.R.O. CGIL SARDA
Viale Monastir 35 - 09122 Cagliari tel. 070 2795353 fax 070 272680
www.cgilsarda.it altrasardegna@sardegna.cgil.it



Da anni chiediamo alla presidenza del Consiglio un tavolo nazionale per rilanciare la chimica. Ci battiamo con costanza anche in Sardegna, tanto più che il settore, insieme alla metallurgia primaria e alla questione energetica, continuano ad essere uno dei nodi centrali della vertenza Stato Regione. Il tavolo nazionale dovrebbe essere considerato strategico, un luogo ideale dove pianificare il futuro dell'industria, in Sardegna come nel resto d'Italia. Pensiamo alla produzione del cloro della Sindyal di Assemmini: è l'unico impianto in Italia che ha messo al bando il velenoso mercurio e produce oggi in modo eco-compatibile. Dovrebbe essere inserito in un Piano industriale che abbia nel bilanciamento delle produzioni fra Veneto e Sardegna una certezza industriale e finanziaria. Non potremo mai accettare, come sindacato e come sardi, che il patrimonio impiantistico e tecnologico del ciclo del cloro membranizzato della Sindyal (gruppo Eni), delle Saline di Contivecchi, il pontile e il parco serbatoi di Assemmini, siano ceduti senza un quadro di certezze industriali e finanziarie che assicurino prospettive alla chimica sarda e nazionale. Anche la produzione delle plastiche è abbandonata all'incertezza economica e sociale: l'Eni ha venduto alla Ineos Italia, una società nata a debito e caduta rovino-

Un tavolo nazionale per rilanciare le produzioni

samente sotto i colpi della crisi finanziaria, lasciando un mare di debiti alla stessa Eni. Ma anche quando gli impianti e le produzioni sono state affidate a multinazionali solide, come è successo a Ottana con la Dow

Chemical, l'impianto del polimero per la produzione delle bottiglie di plastica è stato messo in vendita, nonostante il mercato sia in espansione. Anche in questo caso, se non verrà trovata una soluzione valida sul piano industriale, il territorio del centro della Sardegna subirà un colpo mortale che avrà riflessi anche a Sarroch, dove lo stabilimento della Polimeri Europa (gruppo Eni) produce la materia prima per Ottana. Le produzioni chimiche sarde, come si vede, sono strettamente correlate tra loro, dalla raffineria di Sarroch parte la virgin nafta per alimentare il cracking di Porto Torres che dà l'etilene per il ciclo cloro di Assemmini e le plastiche di Porto Torres. In questa logica è indispensabile sostenere anche la metallurgia.

La crisi internazionale, la peggiore mai conosciuta, ha creato pesanti ripercussioni negative sul settore dell'auto e, di conseguenza, anche per il metallurgico primario. La Sardegna è la principale produttrice di zinco e piombo (Portovesme Srl) e di ossido di allumina (unica in tutta Italia, l'Eurallumina nel Sulcis). (g.a.)

Chimici in piazza il 24 giugno «Il Governo salvi l'industria»

L'Eni moltiplica i ricavi con gas e petrolio ma per i cittadini bollette salate

di Giorgio Asuni*

La chimica sarda aspetta da tempo una svolta che non arriva. Eppure la grande industria di Stato targata Eni, in Italia e in Sardegna ha prodotto stabilimenti di grande valore produttivo, economico e sociale, ha sviluppato saperi importanti per generazioni. E adesso? Questo patrimonio viene abbandonato, vengono ceduti impianti e stabilimenti, l'Eni scarica ogni singolo pezzo di chimica e manda all'aria un potenziale unico. Una scelta assurda, che costringerà l'Italia a importare oltre 12 miliardi di euro di prodotti della petrolchimica di base. Una scelta che noi contrastiamo e per questo chiediamo al Governo - anche a seguito della drammatica crisi in cui siamo piombati - che faccia pressioni sull'Eni affinché modifichi la sua mission industriale per sostenere il rilancio dell'economia reale del Paese in un settore strategico come la chimica, dove occorrono saperi importanti e continua ricerca molecolare. Eppure, nonostante sia l'azionista di riferimento, il Governo non interviene. Nel frattempo l'Eni, fa altre scelte: domina ogni settore

della filiera di gas e petrolio, produzione, importazione, trasporto, stoccaggio, vendita e distribuzione. E dal momento che non esiste una borsa del gas dove si possa formare un prezzo in maniera trasparente, i guadagni sono faraonici: 8,8 miliardi di euro gli utili nel bilancio appena chiuso dell'Eni. I costi invece incidono sempre di più sul valore delle produzioni, sui margini di redditività dell'industria e sulle bollette degli utenti domestici (dal gas dipende l'accensione di sei lampadine su dieci delle nostre case). Nel confronto con Francia, Germania, Olanda, Spagna, Gran Bretagna e Belgio sul prezzo dell'energia, fatto zero il punto di riferimento per l'Italia, ogni Paese si attesta a prezzi inferiori con percentuali che vanno da -15 per cento fino a un massimo del -58 per cento. Sono sotto gli occhi di tutti le scelte scellerate di politica industriale operate dall'Eni in questi anni, con la totale indifferenza dei Governi di qualsiasi colore politico essi siano stati. Eppure si tratta di un soggetto industriale sicuramente in grado di rilanciare un settore strategico come la chimica.

La quasi totalità dell'attività industriale in Sardegna è imperniata sulla raffinazione del petrolio (Saras Spa) e della bauxite (Eurallumina), della metallurgia primaria non ferrosa (piombo, zinco e alluminio lavorati alla Portovesme srl), centrali termoelettriche da fonti fossili (gasolio e carbone), petrolchimica a prevalente produzione di intermedi (Polimeri Europa e Sindyal del gruppo Eni) e di Commodities (Equipolimers della Dow Chemical). Tutto concentrato a Portovesme, Sarroch, Porto Torres e Ottana. Pertanto non potrà essere fatto alcun ragionamento serio di politica industriale in Sardegna e nel Paese se non saremo in grado di difendere, consolidare e qualificare questo apparato produttivo già esistente. Questa crisi va affrontata con lucidità e visione industriale, vanno scongiurate le fermate delle produzioni utilizzando strumenti come i contratti di programma. E' indispensabile fare scelte che incidano sui fattori di competitività, in grado di mettere alla pari le imprese sarde con i competitori europei.

*segretario regionale Filcem

Il polo sulcitano

L'approvazione (con troppo ritardo) del mercato virtuale dell'energia in discussione al Senato, consentirà di avere energia a basso costo per le industrie allocate in regioni insulari, ma l'obiettivo deve rimanere la costruzione di una centrale elettrica a tecnologia avanzata con l'uso del carbone, cattura e sottrazione della Co2. Il Sulcis è il sito ideale per realizzare questa nuova frontiera tecnologica perché lì c'è una miniera a bocca di centrale dove immagazzinare la Co2 catturata e rilanciare in termini definitivi il progetto della Carbosulcis. Nel caso dell'Eurallumina invece, vanno verificate compiutamente le possibilità che il suo azionista (la Rusal) sia in grado di superare la grave crisi causata dal suo forte indebitamento (oltre 17 miliardi di euro), ma soprattutto l'affidabilità per continuare la produzione di allumina a Portovesme e l'onorabilità nei confronti dei creditori, in primo luogo del territorio.

Il Governo ha annunciato una grande disponibilità per una serie di provvedimenti funzionali a rendere più competitiva la raffineria della bauxite di Portovesme: occorre vigilare affinché i 120 milioni di euro ipotizzati (di cui circa il 30 per cento a fondo perduto) non vengano sperperati a vantaggio di un imprenditore che fa pagare i prezzi solo alla Sardegna e al Paese. Occorre studiare tutte le misure a garanzia della prosecuzione di marcia dello stabilimento, non ultimo anche il ricorso al sequestro coatto per insolvenza finanziaria della proprietà e l'affidamento a un commissario governativo che ne garantisca la continuità di marcia in virtù della sua strategicità, per la Sardegna e per il Paese. (g.a.)

Interventi

«Povertà, più attenzione per la sfera umana»

Il fenomeno colpisce in modo drammatico donne di tutte le età

di Aide Esu*

Da alcuni anni si torna insistentemente a parlare di povertà. Grazie alla sollecitazione della Fondazione Luca Raggio ed al contributo della Provincia di Cagliari, si è avuta l'opportunità di tornare a riflettere su questo tema. Numerose indagini empiriche e teoriche hanno ampiamente contribuito a mostrare il volto pluridimensionale della povertà. Sono soprattutto i nuovi scenari della povertà nei paesi occidentali a porre in crisi l'assioma classico povertà uguale sottosviluppo. Oggi in Europa si contano più di 65 milioni di poveri. Un problema molto serio sul quale Bruxelles intende portare l'attenzione dei paesi membri con l'istituzione del 2010 come anno di lotta alla povertà. La multidimensionalità quale schema interpretativo della povertà richiama ad un'articolata composizione di processi di esclusione sociale, in cui la dimensione economica costituisce solo una parte del problema. E' evidente come il rischio, la vulnerabilità, i fattori culturali, etnici,

religiosi e di genere interagiscano ed influenzino la povertà. Comprendere la povertà dentro questo quadro comporta ripensare alle condizioni dentro cui essa si produce. Significa attrezzarsi a leggere la multidimensionalità della povertà a partire da strumenti differenziati che permettano di metterne in luce la complessità. Per questa ragione i ricercatori della Banca Mondiale suggeriscono di focalizzare l'attenzione su 5 ambiti: la capacità umana intesa quale l'abilità di acquisire un lavoro, competenze di base e buona salute; gli assetti ambientali nei quali si opera, gli assetti fisici quali l'accesso alle infrastrutture, gli assetti finanziari, come capacità di risparmio e l'accesso al credito, infine gli assetti sociali, i network di relazioni e di obblighi reciproci. Differenze tra uomini e donne nelle opportunità di accedere alle risorse esistono in tutto il mondo. Il nostro paese, che vanta un'ottima legislazione di genere, non può certamente andar fiero della applicazione di questi strumenti. I nostri tristi primati nelle classifiche

internazionali evidenziano il deficit di genere della nostra democrazia. Anche in tema di povertà non vi è eccezione. La povertà colpisce in modo drammatico le donne sia nella giovane età che nell'età della maturità. Le donne occupate si fanno carico di una sommatoria di responsabilità: il lavoro extra-domestico e domestico, l'educazione dei figli e del lavoro di cura dei non autosufficienti. I dati Istat sulla multiscopo mostrano che gli eventi legati al ciclo di vita esercitano motivi di pressione aggiuntivi alle difficoltà, un decesso in famiglia e la malattia costituiscono motivi che spingono verso una precarietà, riflesso inevitabile della dipendenza economica delle donne. E' un aggravio della loro vulnerabilità poiché si presenta maggiormente nelle classi di età mature quando si hanno poche risorse fisiche ed emotive disponibili per affrontare situazioni di disagio. Le narrazioni delle donne che abbiamo raccolto nella nostra indagine ci hanno testimoniato come i loro percorsi, peraltro tutti diversi, convergano tutti verso un biso-

gno essenziale: la casa. La stabilità e la serenità di un tetto è richiamata da tutte come un inderogabile bisogno e diritto di cittadinanza. Da molti anni la politica di pari opportunità ha fatto suo il principio di empowerment. Le politiche più innovative di lotta alla povertà si richiamano a questi principi. Il superamento della deprivazione non è circoscritta alla sfera economica ma riguarda la dimensione umana e sociale, il concetto di capability, definito da Amartya Sen, si è imposto nelle agende politiche delle agenzie di sviluppo. Spostare l'attenzione dalla dimensione economica a quella umana allarga lo spettro delle azioni. Il contributo più rilevante offerto da Sen consiste nell'aver spostato il focus di lettura dell'ineguaglianza dai temi economici a quelli della capability, intesi come espressione delle potenzialità dell'individuo (fisiche-abilità-autostima, dignità personale, capacità di lottare per i propri diritti). E' il patrimonio sul quale i decisori pubblici sono chiamati ad investire.

*sociologa



Angelina Annis e Paolo Zurca - Foto Francesco Piras

Vogliamo costruire un MONDO
dove la SICUREZZA
sia un dovere CONDIVISO

CGIL
SARDA

UN MONDO DI LAVORO

www.cgilsarda.it



Direzione Regionale CAAF CGIL
Viale Monastir, 35
09122 Cagliari
Tel. +39 070 291056
Fax +39 070 291055

Servizi

Denuncia dei redditi: conguagli fiscali per via telematica

di Laura Mura

Il 1° giugno è scaduto il termine di presentazione del modello 730 ai Caf o ai professionisti abilitati che provvederanno, entro il 30 dello stesso mese, alle comunicazioni ai Sostituti di Imposta dei risultati contabili delle dichiarazioni che consentiranno l'effettuazione dei conguagli sulle retribuzioni di competenza del mese di luglio (agosto per i pensionati).

Per le comunicazioni potrà essere utilizzato il servizio postale, la trasmissione via fax o posta elettronica, i canali telematici o i supporti magnetici. Già dallo scorso anno, inoltre, è stato avviato un percorso sperimentale che, partendo dai Sostituti di Imposta con domicilio fiscale in alcune province del territorio nazionale, prevede la comunicazione del conguaglio fiscale unicamente con canale telematico, fissando univocamente entro il 30 giugno la data ultima di invio sia del modello 730/4 che della dichiarazione 730 all'Agenzia.

Quest'anno, per la Sardegna, oltre alla provincia di Sassari già coinvolta da questa sperimentazione nel 2008, è stata individuata anche la provincia di Oristano. Rimane invece fissato al 15 luglio 2009, in tutti gli altri casi, il termine entro cui i Caf e i professionisti abilitati trasmetteranno telematicamente all'Agenzia delle Entrate i dati delle dichiarazioni e i relativi prospetti di liquidazione, unitamente a eventuali dichiarazioni rettificative elaborate. In ordine alla contabilizzazione in busta paga (o nella pensione) dei crediti o dei debiti d'imposta, bisogna sotto-

lineare che, con disegno di legge 207 del 30 dicembre 2008, convertito con legge 14/2009, è stato stabilito che i Sostituti di Imposta debbano eseguire i conguagli sulle retribuzioni di competenza del mese di luglio. La precedente formulazione della norma, che prevedeva l'effettuazione dei conguagli sulle retribuzioni erogate nel mese di luglio, ha creato non pochi disagi a danno del contribuente e spiacevoli strumentalizzazioni ad opera di alcuni Sostituti di Imposta. Nel caso in cui l'ammontare delle ritenute operate sulle retribuzioni di competenza del mese di luglio non fosse sufficienti a consentire al Sostituto di Imposta l'effettuazione di tutti i conguagli a credito, gli importi residui potranno essere rimborsati nei mesi successivi. Questa eventualità è spesso presente in aziende con un ristretto numero di unità lavorative. Inoltre, eventuali somme non rimborsate dovranno essere segnalate nel Cud perché possano essere fatte valere dal contribuente in sede di dichiarazione dell'anno successivo. In caso di conguaglio a debito, per il quale la retribuzione del contribuente dovesse risultare incapiante, la somma residua sarà trattenuta dal Sostituto di Imposta nel mese successivo, con l'applicazione dell'interesse dello 0,40 per cento mensile.

La richiesta della rateizzazione del conguaglio a debito, determina l'effettuazione da parte del Sostituto di Imposta della maggiorazione degli interessi dello 0,50 per cento su ciascuna delle rate calcolate. È prevista la possibilità da parte del contribuente, che ha consegnato a un Caf la dichiarazione dei redditi con modello 730, di presentare, entro il 25 ottobre 2009, un modello 730 integrativo qualora riscontri errori od omissioni che possono comportare un maggior rimborso Irpef o un minor debito di imposta. In caso di correzioni che determinino un minor rimborso o un maggior debito di imposta, potrà invece essere presentata nei termini ordinari, una dichiarazione integrativa con l'utilizzo del Modello Unico 2009. In questo caso il contribuente dovrà provvedere direttamente al pagamento delle somme dovute. Il modello 730 integrativo può essere utilizzato anche solo quando, per incompletezza o incongruenza dei dati indicati nella dichiarazione originaria, il Sostituto di Imposta che deve effettuare il conguaglio non è stato correttamente identificato.

Sgravi per le attività sportive

Incentivare i ragazzi a fare sport è la motivazione alla base della facilitazione pari al 19 per cento delle spese sostenute nel corso dell'anno per mandare i figli in piscina, in palestra o a praticare qualsiasi altro sport. L'Agenzia delle Entrate, dopo tre anni di vigenza della norma che era stata introdotta con la Finanziaria 2007, ha ritenuto opportuno con la risoluzione 50 del 25 febbraio 2009 dare chiarimenti sulle modalità di calcolo del beneficio in risposta ad un quesito posto da un contribuente che, coniugato e con due figli che esercitano attività sportiva, sostiene una spesa annua pari a 400 euro per ciascuno, somma che viene suddivisa tra i due genitori che presentano due distinte dichiarazioni dei redditi.

Il contribuente richiede pertanto di conoscere quale sia l'esatta misura della detraibilità di tali spese, ritenendo di poter beneficiare della detrazione nei limiti di 200 euro sia per il primo che per il secondo figlio e ritenendo inoltre che la moglie possa fare altrettanto, poiché il tetto di

spesa di 210 euro è da riferire a ciascun genitore e a ciascun figlio. L'Agenzia si è invece espressa ribadendo che l'agevolazione, applicabile fino ad un limite di spesa di 210 euro, è prevista per ciascun figlio e non per ciascun genitore, anche se la spesa viene sostenuta da entrambi i coniugi. La detrazione può quindi spettare ai due coniugi in relazione a quanto pagato da ciascuno di essi ma comunque su un importo complessivo di 210.

Da ricordare che la detrazione del 19 per cento è riconosciuta per le spese di iscrizione annuale o per l'abbonamento dei ragazzi compresi tra i 5 ed i 18 anni in centri o associazioni sportive dilettantistiche. Tali spese devono essere certificate, secondo le modalità previste dal decreto interministeriale del 28 marzo 2007, mediante bollettino bancario o postale oppure da fattura, ricevuta o quietanza contenente denominazione e dati della società, la causale del pagamento, l'attività esercitata, i dati del ragazzo e il codice fiscale di chi effettua il pagamento.



Direzione Regionale INCA CGIL
Viale Monastir, 35
09122 Cagliari
Tel. +39 070 287656
Fax +39 070 275120

Permessi garantiti anche ai padri

di Antonio Achenza*

Il ministero del Lavoro, recependo la giurisprudenza positiva, ha riconosciuto il diritto per i padri lavoratori, non espressamente previsto dal Testo Unico per la tutela della paternità e maternità, ai riposi giornalieri per l'accudimento del figlio anche quando la madre non lavora. Infatti, il Testo Unico per la tutela della maternità e paternità, (151/2001) all'articolo 40 prevede che il padre lavoratore possa usufruire di permessi giornalieri pari a due ore se il suo orario di lavoro è pari o superiore alle sei ore, di una sola ora se è inferiore, fino a un anno di età del bambino o entro un anno dal suo ingresso in famiglia nei casi seguenti:

a) Se i figli sono affidati al solo padre. b) In alternativa alla madre lavoratrice dipendente che non se ne avvalga. c) Nel caso che la madre non sia una lavoratrice dipendente. d) In caso di morte o di grave infermità della madre.

L'Inps invece si era attestato su un'interpretazione particolarmente restrittiva, negando addirittura il diritto anche alle lavoratrici autonome. Inoltre, l'Istituto sosteneva che, mentre il congedo parentale viene espressamente riconosciuto ai padri dalla normativa vigente, il diritto ai riposi è un diritto "derivato" dall'originaria finalità biologica dei riposi stessi, previsti "per allattamento" (articolo 10 legge 1204/71). In seguito, anche grazie all'attività di contenzioso dell'Inca, la sentenza del Consiglio di Stato n.4293 del 9 settembre 2008 e la successiva giurisprudenza, hanno posto in evidenza che la donna casalinga svolge quotidianamente occupazioni significative e il suo stare in casa non ha come "base naturale" e ovvia l'accudimento dei figli. Inoltre, la giurisprudenza, anche europea, mette al centro il neonato e il suo bisogno primario di cure. Lo stesso principio ispiratore del Testo Unico è proprio quello di garantire il benessere psico-fisico del neonato, assicurando il più possibile la presenza dei due genitori, insieme o separatamente, al suo fianco. Il ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, con la circolare 8494/09, si uniforma a questo indirizzo giurisprudenziale favorevole ai padri lavoratori e lo fa proprio. È una concezione progressista del ruolo genitoriale che incentiva l'affermarsi di un'effettiva alternanza dei genitori, con particolare riguardo per la funzione paterna. Viene quindi finalmente riconosciuto al lavoratore padre il diritto a fruire dei riposi previsti dall'articolo 40 lettera c) del Dlgs 151/2001, anche quando la madre svolge lavoro casalingo.

*coordinatore regionale Inca